

OS. Opificio della Storia

Anno 2021 | Numero 2

ISSN 2724-3192

DOI 10.6093/2724-3192/8260

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproredestorici.com>

<http://www.serena.unina.it>

V •
Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Valeria Bacci
Roberta Biasillo
Tania Cerquiglini
Barbara Galli
Dario Marfella
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Zied Msellem
Ana Elisa Pérez Saborido
Mariasosaria Rescigno
Roberto Rossi
Giacomo Zanibelli

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Bologna*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

Anno 2021
Numero 2

ISSN 2724-3192

DOI 10.6093/2724-
3192/8260

Indice

- p.6 Editoriale
RENATO SANSA
- p.8 Una compagnia di passamanerie
nella seconda metà del Seicento:
la “Eredi Giupponi & C.” di Padova
ANDREA CARACAUSI
- p.22 La rigenerazione delle aree interne:
è possibile una nuova dimensione rurale?
BENEDETTA VERDEROSA
- p.34 Un’economia collettiva agro-silvo-pastorale
nel lungo periodo: il caso della
Magnifica Comunità di Fiemme
TOMMASO DOSSI
- p.44 Viñas patrimoniales en Chile:
la corriente principal
**PHILIPPO PSZCZÓLKOWSKI,
GONZALO ROJAS, PABLO LACOSTE**

Territori al lavoro

- p.62 Intorno agli Appennini:
racconto dei seminari itineranti RESpro
TANIA CERQUIGLINI
- p.66 L’urbanizzazione del Terminillo e
il Progetto TSM2: la storia e gli usi civici
come strumenti di lotta
SERENA CAROSELLI, AUGUSTO CIUFFETTI

Biblioteca

- p.72 «*ciò che accade al di sopra delle nostre teste*».
A margine di *Appennino* di Augusto Ciuffetti e *La
montagna della Sibilla* di Manuel Vaquero Piñeiro
CLAUDIO LORENZINI
- p.82 Le valli alpine e i drammi della storia
tra XIX e XX secolo:
la vicenda di Simone Pianetti
MARIANGELA MIOTTI

L'urbanizzazione del Terminillo e il Progetto TSM2: la storia e gli usi civici come strumenti di lotta.

The urbanization of Terminillo and the TSM2 Project: history and civic uses as tools of struggle.

SERENA CAROSELLI

Università degli studi di Napoli "Federico II"

sere.caroselli@gmail.com

AUGUSTO CIUFFETTI

Università Politecnica delle Marche

a.ciuffetti@univpm.it

I dibattiti sullo sviluppo e la valorizzazione delle aree interne continuano a essere attraversati da profonde contraddizioni e da una netta contrapposizione tra chi sottolinea la necessità di un "rilancio" vincolato alle comunità e alle caratteristiche dei territori, in modo da salvaguardare delicati equilibri ambientali, e chi prefigura, invece, enormi investimenti calati dall'alto, i cui obiettivi non sempre coincidono con quelli delle singole realtà locali.

È soprattutto la politica a preferire questo secondo percorso, che sembra assicurare immediati consensi e il raggiungimento di un rapido benessere. Si tratta, però, di una visione illusoria. Nella maggior parte dei casi, infatti, si ripropongono strategie di crescita ormai superate e ampiamente datate, che potevano ancora funzionare negli anni Settanta del Novecento, ma che oggi risultano del tutto inadeguate. Esse fanno riferimento a modelli di sviluppo turistico basati sulla costruzione di alberghi o sull'apertura di impianti di risalita per gli sport invernali, ormai in netto contrasto con la difesa dell'ambiente e del tutto "fuori tempo" rispetto alle trasformazioni climatiche in atto. Tenendo conto anche delle prospettive del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, servono progetti ancorati alle caratteristiche delle comunità locali e alla loro storia.

Estremamente indicativa al riguardo è la vicenda del monte Terminillo, dove si vorrebbe realizzare un ampio progetto di urbanizzazione del territorio assolutamente devastante dal punto di vista ambientale. Il dato significativo è che le associazioni, gli attivisti e le attiviste che stanno contrastando tale tentativo sono riusciti a individuare degli strumenti di lotta ricollegandosi proprio agli assetti sociali ed economici di questi territori, grazie al recupero della loro storia. Si tratta di una vicenda capace di dimostrare come la conoscenza e la riscoperta delle caratteristiche di "lungo pe-

riodo” di un determinato spazio siano fondamentali per arginare interventi esterni e rispondenti a interessi distanti dal dato locale. È in questo modo che la storia può entrare utilmente nell’attualità.

Il monte Terminillo (2.217 metri) è compreso nei monti reatini; anticamente era chiamato monte Gurgure – dalla radice etimologica *Urulu* – come ci racconta Marco Terenzio Varrone. Il nome Terminillo, invece, deriva dal latino *Terminus*, come ci indicano gli scritti virgiliani, a indicare la divinità tutelare del confine che in passato ha poi separato il Regno di Napoli dallo Stato Pontificio. Nel 1927, durante il fascismo, quando si costituisce la Provincia di Rieti, per volontà di Benito Mussolini il Terminillo diventa la “Montagna di Roma”. Il processo di costruzione della Provincia di Rieti vede il progressivo assorbimento delle eterogeneità storico-culturali dei popoli umbri e abruzzesi nel tentativo di una omologazione all’area geografica laziale attraversata dalla via Salaria. Del resto, l’epoca fascista segna in modo indelebile l’ambiente e le risorse della Provincia di Rieti, favorendo una particolare configurazione sociale fatta di relazioni economiche e familiari tra città e piccole frazioni, in stretta relazione con la metropoli romana.

I segni indelebili di questo passato sono ancora rintracciabili nel paesaggio montano, come mostra la scritta DUX presente sul Monte Giano nel comune di Antrodoco, ottenuta con il taglio di una pineta, la cui funzione naturale era quella di trattenere il terreno carsico ed evitare possibili frane. Alla storia del ventennio fascista rimanda anche la costruzione della centrale idroelettrica delle sorgenti del Peschiera nel comune di Castel Sant’Angelo, che oggi è in mano al colosso economico ACEA. Una centrale che raccorda l’acquedotto del Peschiera-Le Capore e che preleva in modo indiscriminato acqua dai fiumi. La longevità dell’infrastruttura e la mancanza di una corretta manutenzione delle tubature che trasportano l’acqua a Roma hanno causato negli anni una notevole dispersione d’acqua, un vero e proprio spreco della risorsa idrica.

La più evidente devastazione dell’ambiente operata dal fascismo riguarda, però, l’urbanizzazione del monte Terminillo. Prima del fascismo la montagna era attraversata e vissuta dalle popolazioni locali come luogo di pascolo, coltivazione e uso del legnatico, attraverso una gestione collettiva dei terreni demaniali. Alle sue pendici, sorgevano piccoli borghi in cui vivevano pastori, agricoltori e taglialegna, che oggi sono stati abbandonati o riassorbiti nella progressiva espansione di Rieti, mediante un processo di urbanizzazione esteso ai comuni limitrofi. Durante il fascismo, l’ambiente montano viene modificato e al posto di pascoli e boschi vengono costruite piste da sci destinate alla borghesia romana. Il modello impresso a questa montagna, dunque, è quello di un bene naturale disponibile e al servizio di una classe sociale agiata, che poteva sfruttare le piste da sci, realizzare le proprie palazzine per la villeggiatura e godere delle neviccate che in quei decenni erano ancora presenti a basse quote.

Questa opera di edificazione dell’ambiente montano non ha riguardato solo la costruzione di impianti di risalita e funivie, ma anche l’implementazione della rete viaria, con la sostituzione delle vecchie mulattiere con strade asfaltate, tra cui l’arteria principale della Provinciale Terminillese. Nei decenni a seguire, il fenomeno della speculazione edilizia, che sfocia nella costruzione di ville, residence, alberghi, si intensifica notevolmente. Negli anni Settanta, la cementificazione della montagna viene di fatto autorizzata nell’ambito del piano paesistico, da alcuni autori definito “piano urbanistico e turistico”.

L’intera storia di questa montagna è ripercorribile in un testo pubblicato a Rieti nel 1987, dal titolo *Terminillo Anno Zero*. L’intento di questo scritto – ritirato dallo stesso editore sotto la pressione del mondo della politica – era quello di dimostrare come questo processo, iniziato durante il fascismo, rappresentasse una vera e propria “catena di smontaggio della natura”. L’interrogativo, che gli autori si ponevano, era se «il Tetricus Mons fosse ancora la montagna selvaggia cantata da Virgilio, dove maestosa volteggia l’aquila», oppure se fosse diventata «solo la stazione sciistica più attrezzata dell’Italia centro-meridionale». In definitiva, la decantata montagna «tutta da sciare», con «i suoi boschi e prati è uno dei polmoni verdi del Lazio o è solo la Montagna di Roma o, meglio ancora, un sobborgo di Roma, soffocato da residence, alberghi e ville?». L’obiettivo del libro, dunque, era quello di portare alla luce – su basi storico-scientifiche – le dinamiche speculative in atto sulla montagna reatina, stravolta dalla costruzione di «nuove strade di penetrazione, nuovi insediamenti turistici, nuovi impianti di risalita», proponendo nelle sue pagine una «accorata testimonianza di un disastro ormai interamente consumato».

Questo inquadramento storico è indispensabile per leggere e comprendere il presente e ciò che oggi rappresenta per quest'area il progetto TSM2 (Terminillo Stazione Montana 2). Da *Terminillo Anno Zero*, non solo emerge la necessità di tutelare la biodiversità, ma inizia a farsi strada sulla scena pubblica anche il tema ambientale. Gli autori del libro denunciano, infatti, per la prima volta, la presenza di depositi inquinanti, la crisi dell'acqua e il taglio indiscriminato dei boschi che provocano frane, crolli di massi e la distruzione di molte specie protette tra la flora e la fauna locale.

Il complesso montano si estende ancora per 23 mila ettari di pascoli, boschi e vette, in larga parte di demanio collettivo. Nei decenni la disgregazione dei paesi montani ha inciso in modo significativo sul tessuto sociale e sui modelli insediativi dell'intera area; la nascita della moderna località sciistica ha lasciato dietro di sé una lunga serie di vecchi centri abitati ormai fantasma.

Questo comprensorio presenta tutte le caratteristiche della dorsale appenninica dell'Italia centrale: l'eterogeneità dei gruppi umani coinvolti nelle economie locali e la ricorrenza di eventi sismici che generano stravolgimenti sociali, geologici, economici e non da ultimo emotivi. A tali elementi si aggiungono i continui tentativi, da parte della politica locale, di mettere in atto progetti insostenibili sotto ogni punto di vista. Questi progetti di intervento sull'area montana sembrano configurarsi, infatti, come dei tentativi di spoliazione delle risorse e di espulsione di ogni forma di vita sostenibile, piuttosto che rappresentare delle reali opportunità per la rinascita economica e locale. È questo il caso del TSM2, progetto inizialmente proposto dalla Provincia di Rieti con il nome TSM, che ha una lunga storia risalente all'inverno 2008-2009.

Nel 2009, infatti, la Giunta regionale, con presidente Piero Marrazzo, intraprende un nuovo percorso di dialogo tra la Regione, la Provincia e tutti i comuni coinvolti nella pianificazione economica del Lazio. Due anni dopo, per quanto riguarda il Reatino, questa pianificazione si concretizza nella predisposizione di un piano di interventi per la ristrutturazione e l'ampliamento degli impianti sciistici di risalita del Terminillo. È al 2011 che risale un primo protocollo d'intesa tra Regione Lazio, Provincia di Rieti e i comuni di Leonessa, Cantalice e Micigliano, insieme all'Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico di Vazia. Nel 2014 il progetto TSM è pronto per essere presentato, ma in seguito a varie proroghe giunge sul tavolo della Regione Lazio solo nel 2015, come esito di un lavoro svolto da un gruppo di progettisti della TSM Spa, facente capo alla Provincia di Rieti. La Regione, però, invita immediatamente i progettisti a ritirare l'elaborato, poiché privo delle necessarie condizioni per superare la valutazione d'impatto ambientale. Il programma Rete Natura 2000, infatti, include il bosco della Vallonina (una faggeta collocata nel Comune di Leonessa), sul quale insiste la progettazione, tra le aree protette e quindi intoccabili sul piano ambientale e paesistico. In effetti, si tratta di una Zona a Protezione Speciale (ZPS) e di un Sito di Interesse Comunitario (SIC).

Nonostante queste premesse, nel 2019 il TSM viene ripresentato in Regione con il nome di TSM2, ma senza reali modifiche rispetto a quello presentato nel 2015, soprattutto per quanto riguarda il bosco della Vallonina, protetto dal piano paesistico e sottoposto a vari vincoli ambientali. Iniziano, così, delle lunghe e complesse negoziazioni tra la Provincia e la Regione per ottenere delle proroghe di tempo, al fine di apportare le modifiche indispensabili per rendere il progetto accettabile. Esso viene presentato in forma definitiva alla Regione Lazio nel settembre del 2020. Nonostante le gravi violazioni in materia ambientale presenti in quella che si configura come una semplice proposta, il TSM2 supera la VInCA (Valutazione di Incidenza) il 31 dicembre 2020 e la VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) il 19 gennaio 2021. I documenti sono entrambi a firma della direttrice della Direzione Regionale Politiche Ambientali e Ciclo dei Rifiuti della Regione Lazio, ma sembrano esprimere un mandato di natura più politica che tecnica. Nel marzo 2021 la stessa firmataria dei documenti di approvazione VInCA e VIA viene arrestata per uno scandalo riguardante la gestione di una discarica di rifiuti della periferia romana. Ciò malgrado, l'atto ufficiale di approvazione del progetto spetta alla Provincia di Rieti, titolare di una terza conferenza dei servizi. È in questa fase che i solleciti rivolti agli uffici dedicati diventano sempre più pressanti, in modo da chiudere la Conferenza dopo l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie a procedere, cioè la documentazione che rappresenta il "titolo" del progetto.

È in questa fase che il cartello delle venti associazioni #NOTSM decide di depositare un ricorso contro la VIA, per la quale non è possibile ottenere una sospensiva a causa

della natura stessa della VIA, individuata come atto non definitivo. I punti sui quali si basa il ricorso sono principalmente due: uno relativo al PTPR (Piano Territoriale Paesaggistico della Regione Lazio) e alle interpretazioni che la stessa Regione ne dà in aperta collisione con le direttive comunitarie, mostrando una scarsa sensibilità verso la tutela del paesaggio; l'altro relativo alla tutela delle aree SIC e ZPS coinvolte nella progettazione degli impianti di risalita. Altra questione dirimente è quella economica: a fronte dei 60 milioni di euro previsti per la realizzazione del progetto TSM2, la Regione prevede lo stanziamento di soli 20 milioni, poi divenuti 13 mila in seguito alle spese già sostenute da alcuni comuni coinvolti nel 2017. In merito ai 57 milioni da trovare per realizzare l'intera opera molte sono le ipotesi vagliate dalle istituzioni locali: dalla richiesta di un intervento da parte della Cassa Depositi e Prestiti fino alle aspettative alimentate dai fondi stanziati dalla Comunità europea nell'ambito del Piano di Ripresa e Resilienza.

In questo contesto particolarmente complesso e articolato, la novità più rilevante nella lotta #NOTSM proviene dal gruppo di attivisti e attiviste Balia dal Collare (nome ripreso da una specie protetta di uccelli, presente nel bosco della Vallonina), che decide di utilizzare lo strumento degli usi civici gravanti sui beni demaniali coinvolti nel progetto, sia come elemento giuridico vertenziale, sia come futura occasione di coesione sociale e di tutela dell'ambiente montano. Secondo dati risalenti ai primi anni del Novecento, la Provincia di Rieti presenta una superficie produttiva (seminata, pascolo, boschi) che risulta coperta da usi civici per il 43,4% del totale, ai quali si aggiungono alcune aree, precedentemente appartenenti all'Abruzzo e all'Umbria ma oggi collocate nel Lazio, pari al 49% del totale, che si connotano come terreni di uso demaniale.

La gestione collettiva delle terre riguardava monti, colline e intere vallate e investiva sia le produzioni agricole (olio, cereali, leguminose, foraggi, grano, barbabietole, ortaggi), sia le attività di raccolta delle castagne, della legna "morta", delle erbe aromatiche e di frutti selvatici di ogni genere. La metà circa dei vecchi proprietari terrieri possedeva meno di un ettaro a testa, insufficiente a garantire la sussistenza. In un quadro economico dominato dalla pratica degli affitti, dalla transumanza e dalla sopravvivenza di numerose attività contadine collaterali al lavoro nei campi e finalizzate ad arginare fame e povertà, la gestione comunitaria delle risorse, non solo garantiva la fondamentale tutela di un patrimonio identitario, ma contribuiva attivamente anche alla salvaguardia dell'ambiente grazie a una complessa ecologia delle relazioni e al sostentamento dei nuclei familiari.

Nel loro insieme, questi dati sono utili per comprendere in che modo, oggi, lo strumento degli usi civici possa dipanarsi su un piano di salvaguardia dell'ambiente e di ricostruzione dal basso delle comunità, cioè di un collante sociale che in Appennino è stato messo a dura prova dai terremoti, dall'accelerazione del sistema economico capitalistico, che impone determinate modalità di lavoro, e dalla mancanza di servizi adeguati ad abitare o tornare ad abitare le aree montane. Questo è lo scenario nel quale la Provincia di Rieti sta proponendo un progetto che non può non devastare gli equilibri della montagna, in nome di una rinascita turistica ed economica basata esclusivamente sullo sci da risalita, nonostante il cambiamento climatico prospetti la completa scomparsa di nevicate abbondanti a basse quote. Una montagna interamente caratterizzata dalla presenza di terreni d'uso demaniale che storicamente avevano una funzione conservativa e di sussistenza e che oggi si vorrebbero finalizzare ad altri obiettivi, quelli del progetto TSM2.

Nel loro complesso, dunque, si tratta di terre di proprietà di soggetti pubblici o privati, sulle quali i residenti dei comuni interessati esercitavano e continuano ad esercitare usi civici non ancora liquidati. In questa prospettiva, il demanio collettivo rimanda a una determinata estensione di terreno che è oggetto di godimento (di solito per attività agro-silvo-pastorali) da parte di una collettività. Si tratta, quindi, di una particolare situazione giuridica, che non permette di utilizzare tali spazi per finalità diverse rispetto alle esigenze e alle volontà della comunità locale che li controlla. Attualmente i domini collettivi del monte Terminillo sono gestiti, tranne in un caso, dalle amministrazioni comunali, ma ciò non significa che queste ultime siano libere di disporre a loro piacimento di questi territori. La proprietà dei beni, infatti, è della collettività, la quale esercita i suoi diritti sui terreni. Tutto ciò è stabilito nella legge n. 168 del 20 novembre 2017, in base alla quale i domini collettivi sono soggetti alla

Costituzione, hanno la capacità di produrre delle norme vincolanti e sono titolari della gestione del patrimonio naturale, economico e culturale dei loro territori di riferimento. Sempre questa legge valorizza e quindi sottolinea l'importanza dei beni collettivi, come strumenti per la tutela del patrimonio ambientale e in quanto elementi fondamentali per lo sviluppo delle comunità locali. Il dato fondamentale è che essa impone il vincolo paesaggistico su tutti i beni collettivi di uso civico. L'articolo 3 di questa legge evidenzia la loro inalienabilità, indivisibilità e perpetua destinazione alle attività agro-silvo-pastorali. Entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge le regioni sono state chiamate a disciplinare tutte le condizioni previste per consentire l'eventuale autorizzazione a una destinazione dei beni comuni diversa da quella agro-silvo-pastorale. In ogni caso, si deve sempre assicurare al patrimonio originario la sua antica consistenza e funzionalità.

Appare dal tutto evidente come queste norme vadano a limitare e condizionare l'uso dei terreni in riferimento al TSM2. Si tenga conto, inoltre, che in base alla legge n. 431 del 1985 sono sottoposte a vincolo paesaggistico tutte le aree assegnate alle università agrarie e tutte le zone gravate da usi civici.

In via generale, in questi territori è esclusa ogni attività edificatoria. Del resto, la finalità principale di queste zone è proprio quella di assicurare l'esercizio degli usi civici, quale strumento per la conservazione dei valori tipici e tradizionali del territorio, compresi quelli paesaggistici. Per procedere con altri interventi, come quelli previsti dal TSM2, è necessario mutare la destinazione d'uso dei terreni.

Quando nel 2012 la Provincia di Rieti convoca la Conferenza dei servizi per lo studio di fattibilità del Progetto Terminillo e Monti Reatini si riscontra immediatamente la presenza dei domini collettivi nelle aree interessate. Per i comuni di Micigliano, Leonessa, Cantalice e per l'Amministrazione dei Beni Civici di Vazia si pone, così, la necessità di procedere al mutamento della destinazione d'uso, indispensabile per la realizzazione del progetto stesso. La documentazione viene predisposta e tra il 2014 e il 2015 la Direzione agricoltura della Regione Lazio autorizza di fatto il mutamento tramite varie determinazioni di legge. Negli anni successivi, però, il progetto viene modificato e vengono trasmesse nuove richieste di mutamento di destinazione d'uso - nello specifico nel 2019 - in quanto quelle già concesse decadono per effetto della revisione del progetto. Tra il 2018 e il 2019, infatti, la Provincia di Rieti incarica un perito demaniale di redigere la documentazione tecnica per l'ottenimento dell'autorizzazione al mutamento di destinazione d'uso dei terreni appartenenti al demanio collettivo. Le nuove richieste depositate dal perito demaniale necessitano, quindi, di nuova autorizzazione da parte della sezione regionale Agricoltura, promozione della filiera e della cultura del cibo, caccia e pesca, responsabile anche per gli usi civici, ma per questo passaggio serve il parere vincolante e positivo della sezione regionale di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, come indicato dalla legge n. 168/2017.

Nel 2019 il Ministero ha dato esclusivamente parere favorevole dal punto di vista paesaggistico e non in materia di usi civici. La terza conferenza dei servizi dell'ottobre 2020 non ha dato nessun parere su questo aspetto, per il quale non vale il principio del consenso assenso. Inoltre, secondo l'articolo 8, comma 4 e l'articolo 8 ter, comma 2 della legge n. 01/1986 (poi 01/2005), gli usi civici si possono superare, nella prospettiva di modificare il territorio anche dal punto di vista edilizio, solo in caso di realizzazione di infrastrutture strategiche destinate ad avere un interesse nazionale molto forte ed evidente. Non è questa la situazione del TSM2.

Le autorizzazioni mancanti incidono su tre ordini di motivi: la variazione delle aree inserite nel progetto TSM2; il fatto che i vecchi pareri siano decaduti e non rinnovati; le questioni procedurali relative alla terza conferenza dei servizi. In altre parole, in materia di usi civici mancano le autorizzazioni al mutamento di destinazione d'uso per i terreni interessati dal nuovo progetto TSM2 - ampliati e modificati - e non sussistono ragioni di interesse nazionale per la realizzazione di infrastrutture strategiche, che permetterebbero di superare gli stessi usi civici vigenti nell'ottica di una modifica del territorio dal punto di vista edilizio. Per questo motivo è stato depositato un esposto alla Procura della Repubblica e al Commissario Usi Civici per Lazio, Toscana e Umbria, da parte delle attiviste del gruppo di Balia dal Collare, evidenziando la necessità di nuove valutazioni. In tal senso, per autorizzare le richieste, si devono esprimere sia la Regione Lazio, di concerto con le autorità statali preposte alla tutela pae-

saggistico-ambientale, sia le collettività titolari dei diritti. Queste ultime si devono esprimere sulla sussistenza di un effettivo beneficio per la generalità degli abitanti e sulla presenza dei presupposti normativamente richiesti per ottenere il mutamento di destinazione. In primo luogo, infatti, si tratta di assicurare agli antichi patrimoni le primitive consistenze agro-silvo-pastorali e il maggior valore derivante da una loro diversa utilizzazione.

L'esposto ha avuto come conseguenza la convocazione di un'udienza il 14 giugno 2021, nel corso della quale le parti in causa si sono costituite. Il Commissario ha avviato un procedimento valutativo per il sequestro dei terreni ai comuni, poiché questi ultimi hanno agito secondo una logica del "possesso" degli usi civici, escludendo di fatto le comunità locali dalla possibilità di rivendicare un diritto di tutela dei beni e dell'ambiente. Tale vertenza, dunque, apre nuove strade procedurali socialmente molto interessanti, che potranno, nella migliore delle ipotesi, rendere nullo un progetto di natura speculativa, inaugurando inediti percorsi comunitari per la salvaguardia dell'ambiente montano, delle sue specie e di nuove comunità pronte a eleggere tali luoghi come mondi da riabitare.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal *Comitato di direzione* e dal *Comitato scientifico*.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI